

COPPE EUROPEE. Da domani si riparte con l'Inter, poi tocca a Juventus e Fiorentina

Obiettivo Europa, si ricomincia da tre

STEFANO BOLDRINI

■ Rieccole: le Coppe europee. In settimana si riparte con il filotto di tre giorni dedicati, nell'ordine, a Coppa Uefa (martedì), Champions League (mercoledì) e Coppa delle Coppe (giovedì). Tre squadre italiane superstiti nei quarti di finale: i tempi delle vacche grasse sono passati. Un club per manifestazione: l'Inter nella Coppa Uefa, la Juventus nella Champions League, la Fiorentina nella Coppa delle Coppe. Per come vanno le cose in campionato non si può certo essere ottimisti: a conti fatti, è sempre la solita Juventus quella che dovrebbe fare la migliore figura.

A proposito di Juve. I conti tomano: in campo e nei bilanci. Prendiamo l'anticipo di campionato vinto sabato in scioltezza con il Vicenza. Mancavano cinque titolari dal nome importante (Peruzzi, Deschamps, Boscic, Zidane e Del Piero, senza dimenticare l'infortunato di lungo corso Conte). Ebbene, è finita 2-0. «Mancano in cinque? C'è posto per altri cinque». Bel modo di sdrammatizzare quello scelto alla vigilia dell'anticipo di campionato dal tecnico juventino Marcello Lippi: è il segno dei tempi che corrono nella Torino calcistica, sponda bianconera. Nessuno è insostituibile, tutti possono essere indifferentemente campioni e gregari, tutti possono essere ceduti: l'altro ieri Baggio, ieri Viali, oggi, forse Del Piero. Quel che conta è il bilancio. Sono in vista gli utili dopo gli anni delle mani bucate. Dal 1994 al 1996 i ricavi sono saliti in maniera vertiginosa: da 64 miliardi a 115. Il cuore porta dove si fanno affari: cioè, in Europa.

Esemplare, in tal senso, l'affermazione di Umberto Agnelli nella lunga intervista rilasciata a *L'Espresso* di questa settimana: «La partecipazione di due squadre per nazione alla Champions League non ha senso se non come primo passo verso un campionato europeo...». La Champions League garantisce, oggi, circa 40 miliardi di introiti «diretti» (biglietteria, sponsor e diritti televisivi). Non sono quantificabili quelli «indiretti» (merchandising), ma arriviamo, con facilità, a oltre 50 miliardi. Ecco perché la Juventus sta giocando con la fame in corpo in cam-

pionato e con prepotenza in Europa. L'importante è partecipare: alla Champions League. Ed è fondamentale vincere: scudetto (o secondo posto in campionato) oppure un'altra Champions League, purché, insomma, si resti in Europa e nel suo torneo più importante. In Europa il portafoglio si ingrossa, si dilata: non esiste l'applicazione di quel concetto di «mutualità» presente nel calcio italiano, dove contributi federali e proventi televisivi sono distribuiti a pioggia.

L'europeismo della Juventus è figlio dei soldi. E per questo aspettiamoci una Juve cannibale contro i norvegesi del Rosenborg, quelli che hanno eliminato il Milan, quelli che hanno fatto capire a Sacchi che i ritorni non sono sempre facili. In questa doppia sfida la Juventus è favorita. Il Rosenborg è squadra emergente nel panorama europeo, ma pur sempre di livello inferiore alla Juve. Rispetto a novembre, quando eliminò il Milan, i norvegesi hanno cambiato pelle: in nome degli affari e grazie al calcio-mercato senza limiti di tempo.

Inter e Fiorentina sfidano due club dal grande passato, ma dal mediocre presente. La squadra di Hodgson giocherà a Bruxelles, in casa di uno dei peggiori Anderlecht degli ultimi vent'anni. Eliminata dalla Coppa Italia e in grave ritardo in campionato (sette punti dalla Juventus), l'Inter non può far altro che aggrapparsi alla Coppa Uefa per salvare la stagione. Può eliminare i belgi, ma dell'Inter non bisogna mai fidarsi.

A Lisbona la Fiorentina giocherà due partite. La prima per se stessa, la seconda per Ranieri. Il tecnico è sull'orlo del licenziamento: una sconfitta in casa del Benfica potrebbe essere fatale. Dopo i trentacinque miliardi versati all'Everton per l'acquisto di Kanchelskis, Cecchi Gori vuole invece salvare la faccia: può farlo solo in Coppa delle Coppe. Il Benfica vive di ricordi in patria, ma all'estero ha ancora prestigio: può bastare e avanzare per mettere in difficoltà una Fiorentina senz'anima.



Il portiere dell'Inter Gianluca Pagliuca

Coppa Coppe, la «salvezza» per Benfica e Fiorentina

FRANCO DARDANELLI

■ FIRENZE. «Mal comune mezzo gaudio». Fiorentina e Benfica si somigliano molto nel loro cammino. In campionato un'amarazza dietro l'altra e tutte le ambizioni riposte nella Coppa delle Coppe che, a questo punto diventa l'unica ancora di salvezza di una stagione in chiaro-scuro. I portoghesi in questo campionato stanno vivendo uno dei momenti più grigi della loro prestigiosa storia. Il secondo posto in classifica non inganna. Perché sono ben 13 i punti che separano il Benfica dal Porto capolista, con lo Sporting Lisbona che insidia anche la seconda piazza, che significherebbe comunque Champions League. Crisi dunque. La più nera dei suoi novantatré anni di prestigiosa storia fatta di 27 scudetti, 2 coppe dei campioni, 26 coppe del Portogallo, 3 supercoppe nazionali. Ed è proprio per questo che il Benfica ripone tutte le ambizioni nella Coppa delle Coppe che fra l'altro manca nella bacheca della sala dei trofei dello stadio Da Luz.

Nel campionato in corso la panchina del Benfica ha cambiato più volte padrone. L'allenatore brasiliano Paulo Autuori, che la Fiorentina ha conosciuto nell'estate scorsa nelle due amichevoli, è stato esonerato. E dopo un breve periodo in cui la squadra è stata affidata a Mario Wilson, ecco Manuel José, proveniente dal Marittimo, nelle Isole Azzorre. Un tecnico caldeggiato dal direttore sportivo Antonio Oliveira, detto Toni. «Grazie» a lui, e alla sua politica che si è rivelata fallimentare, ecco che il Benfica ha perso Donizete, uno che poteva fare la differenza, tornato al Corinthians. Poi ha lasciato andare Helder al Coruna e Dimas alla Juventus. Per rinforzare le «aquile rosse» Toni ha perfezionato strada facendo gli acquisti del brasiliano Amaral (via Parma), dell'olandese Helder (Glenn) e dello svedese Pringle. Un flop, perché i tre, avendo già disputato coi loro club di provenienza competizioni europee, non potranno essere presenti giovedì (al pari di Kanchelskis fra i viola) contro la Fiorentina.

Il povero Manuel José sarà quindi costretto di fare necessità virtù. Per lui, abituato ai club senza pedigree, non è un problema. Ha «incassato» senza batter ciglio la cessione di Donizete e ha cominciato ad attingere a piene mani dal vivaio. Il primo esempio è il giovane Edgar che formerà il tandem offensivo con Joao Pinto. Giovedì il Benfica potrebbe schierare un 4-4-2 con il portiere belga Preud'Homme fra i pali, davanti a lui Calado e il marocchino Hadrioui esteri, la coppia centrale sarà composta da Jorge Soares e Pedro Henriquez, con Bermudez che sembra fuorigioco. A centrocampo Bruno Caires, Jamir, Gustavo e Valdo, in avanti Joao Pinto e Edgar. Infine i numeri. Fiorentina e Benfica (a parte le due amichevoli dell'agosto scorso) non si sono mai incontrate.

Champions League, Rosenborg profondamente rinnovato

Attenti all'«ammazza-Milan»

MICHELE RUGGIERO

■ TORINO. Sono mesi che Nils Arne Eggen si coccola una meravigliosa idea. Nulla di originale di per sé. Nel calcio è quasi di rigore fare scherzi alle squadre blasonate. Così, dopo aver castrato i sogni di rinascita a Sacchi, detto l'Arrigo, Eggen aspetta di divertirsi a spese di Marcello Lippi. Per i meno informati, Eggen è il cinquantaseienne allenatore del Rosenborg, meglio nota come la squadra «ammazza-Milan», quella che in un allucinante partita a San Siro, giocata come su un tavolo di autopsia, ha vivisezionato quello che restava della speranza del Cavalier Berlusconi e del suo Sancho, Galliani. A Trondheim, l'angolo di Norvegia che comincia a familiarizzare con i miracoli calcistici dopo quelli economici (è una delle città più ricche del paese), aspettano con curiosità il ritorno della squadra, volata a latitudini meno rigide. A Cipro, la squadra ha disputato la prima edizione dello «Scandinavian Master»,

un torneo riservato a 12 squadre, 4 norvegesi, altrettante danesi e svedesi. Una trasferta compiuta all'indomani della vittoria nel campionato indoor di Norvegia, chiuso a Malvik, che ha confermato l'egemonia del Rosenborg. Campione incontrastato da alcune stagioni, la società non ha grossi fiori all'occhiello in campo internazionale. In passato, sul palcoscenico europeo ha vissuto una mezza stagione di gloria fino ai quarti di Coppa dei Campioni e in tempi recenti in Coppa Uefa, senza però mai legare il suo nome a grandi exploit. Sacchi, sotto questo profilo, si è rivelato davvero l'uomo della provvidenza. Nel giro di pochi mesi, però, la situazione è cambiata. Almeno sotto il profilo della rosa dei giocatori. La società ha immediatamente colto l'occasione per aumentare la liquidità, operando sul mercato. In un colpo solo, il libro paga è stato alleggerito dagli emolumenti di Steffen Iversen (ceduto al Tottenham) e di Bjorn Tore Kvarme (pas-

sato al Liverpool), ed altri ancora. In compenso, sono arrivati un difensore di fascia, André Bergdolmo, proveniente dal Lillestrom, e un attaccante, Sigur Rushfeldt, acquistato dal Tromso, che però non è ancora al meglio della condizione atletica, per i postumi di un infortunio. Se non dovesse recuperare per mercoledì prossimo, Eggen ha già in mente la soluzione Solvlett, centrocampista con spiccata tendenza offensiva da affiancare ad Harald Martin Bratbak, noto per la rete iniziale del 2-1 a San Siro. Per il resto, la squadra prevede davanti al portiere Jørn Jantfoll, il centrale Erik Hofun in coppia con Jon Olav Hjelde o Bjorn Otto Braagstam; sulle fasce, Bergdolmo è candidato a destra, Stale Stensaas a sinistra. In alternativa, è pronto Vegrad Heggem, il giustiziere del Milan, a destra e Bergdolmo sulla fascia opposta. A centrocampo, il Rosenborg si affida alla guida ferma del suo capitano Bent Skammelsrud, solitamente affiancato da Roar Strand.

Uefa, l'effetto Bosman ha indebolito il prestigioso club belga

Anderlecht, lavori in corso

DARIO CECCARELLI

■ MILANO. Come diceva il vecchio Liedholm, «difficile ma non impossibile». L'Anderlecht, domani avversaria dell'Inter in Uefa, non sembra un ostacolo insormontabile. Quarta in campionato, e penalizzata da un attacco non proprio esplosivo, la blasonata squadra belga non sta vivendo un momento felicissimo. Il suo problema, al di là degli alteri risultati in campionato, è stato quello di colmare l'emorragia di giocatori causata, nell'ultimo anno, dagli effetti della legge Bosman. In pochi mesi la squadra di Johan Boskamp ha subito una cura dimagrante che avrebbe stroncato un elefante. Dopo aver perso Crasson, Suray e Jbari (mandati via perché non avevano rinnovato il contratto), cui vanno aggiunte per gravi infortuni le defezioni di Weber e De Wilde, l'Anderlecht si è trovata con una sola punta di ruolo, il ghanese Preko, a far fronte ai vari impegni nazionali e internazionali. In questa situazione (lievemente

migliorata grazie ai buoni inserimenti offensivi del giovane nigeriano Obiorah) l'Anderlecht ha dovuto far buon viso a cattiva sorte affidandosi soprattutto alla solidità della difesa e del centrocampo. La difesa, in particolare, è tra le migliori del campionato. Ben protetta dal portiere De Vlieger (che ha rimpiazzato De Wilde passato allo Sporting Lisbona), tutto il reparto arretrato funziona come un orologio di precisione. Doll può essere impiegato sia al centro che a destra; il libero bosniaco Kataina, dopo qualche affanno iniziale, si è inserito con sufficiente autorità. Anche il ghanese Johnson, centravanti fino alla stagione scorsa, ha trovato una sua nuova dimensione difensore centrale. Solo Babayaro, il fluidificante sinistro, non sta giocando ai suoi soliti livelli.

Ma i due giocatori più interessanti li troviamo a centrocampo: il primo è lo svedese Zetterberg, la centralina operativa della squadra, il secondo è

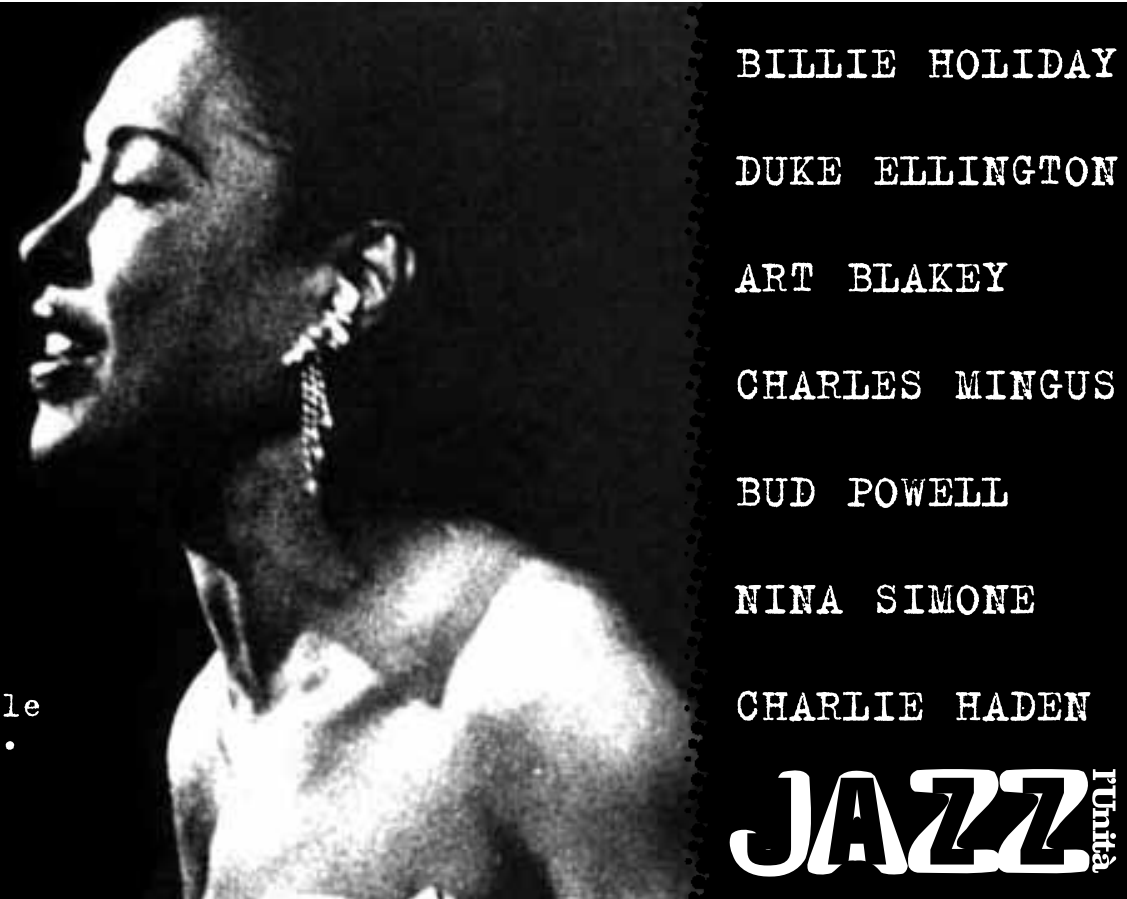
un giovane italo-belga, Walter Basseggio, 19 anni, nazionale dell'Under 21. Nato a Clabecq il 19 agosto 1978, Basseggio è di origini venete: i suoi nonni si trasferirono una cinquantina d'anni fa in Belgio. Tecnicamente dotato, e supportato da un fisico potente (cm 1,84 per 82 kg), Basseggio sostituirà Walem che ha firmato un contratto con l'Udinese.

Il compito dell'Inter non è proibitivo. Le tre Coppe vinte (più diversi finali) sono la testimonianza di una grande passato cui non è ancora subentrato un altrettanto prestigioso presente. Lo stesso presidente, Roger Vanden Stock, figlio del noto presidente Constant, è ben consapevole di muoversi in una situazione difficile. Di giocatori, in giro, ce ne sono tanti, ma di buoni talenti se ne contano pochi. E in attesa di rinforzare la prima linea, il presidente ha cercato di rafforzare la direzione tecnica ingaggiando, come allenatore per la prossima stagione, l'ex genovese René Vandereycken, attualmente sulla panchina del Molenbeek.

La strada per la libertà
Strange fruit

Da "Work Song" a "Sandino". Le grandi voci del jazz cantano le speranze, la rabbia, i desideri dei popoli di tutto il mondo. Un CD straordinario. Da non perdere.

CD + fascicolo in edicola a sole 15.000 lire l'Unità



BILLIE HOLIDAY

DUKE ELLINGTON

ART BLAKEY

CHARLES MINGUS

BUD POWELL

NINA SIMONE

CHARLIE HADEN

JAZZ l'Unità